



Claudio Mancini

Graffignano

dalla Toscana

C'era una volta un bel castello...

C'era una volta un bel castello... era la frase ricorrente con la quale, una volta, si iniziava a raccontare una favola ai bambini che, incantati a bocca aperta e con gli occhi fissi verso il proprio narratore, ascoltavano con attenzione storie straordinarie di fate, di maghi, di boschi incantati, di cavalieri impegnati a salvare la propria amata nella torre più alta del castello. La stessa scena l'hanno rivissuta nella primavera del 2005 gli abitanti di Graffignano quando, guardando in alto all'altezza delle merlature del castello, sono rimasti anche loro a bocca aperta, ma sorpresi negativamente nel vedere che non c'era più l'antico orologio, completamente rimosso insieme alla torretta in muratura sulla quale era fissato. Immancabili le domande, le deduzioni personali affrettate, le considerazioni di ogni tipo: prima fra tutte il ruolo della Soprintendenza preposta a vigilare e tutelare il patrimonio storico e architettonico dei monumenti e, in modo particolare, quelli vincolati, come nel caso del castello di Graffignano, con origini antichissime risalenti al secolo XIII.

Si hanno infatti notizie del castello già nel secolo XII e a partire dal 1274, quando, dopo una serie di lotte e contrasti con Orvieto, passa sotto la giurisdizione del comune di Viterbo che lo utilizza principalmente come avamposto militare per controllare i transiti delle carovane che, dalla vicina Umbria, dopo aver attraversato il Tevere, dovevano raggiungere le città di Montefiascone e di Viterbo. Nel 1282 sono Francesco (Cecco) e Guido della potentissima famiglia Baglioni della Teverina a riconfermare a Viterbo la loro sottomissione con giuramento di fedeltà e con il solito tributo di vassallaggio, ricevendone in cambio protezione e aiuto in caso di necessità. Dopo una serie di vicende avverse che portarono la famiglia Baglioni a combattere contro le angherie dei Prefetti di Vico e con alcune fazioni del Comune di Orvieto, il Legato pon-



Il castello di Graffignano agli inizi del sec. XX

tificio del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, cardinale Egidio Albornoz, per riconoscenza alla fedeltà e alla devozione dimostrata verso la Chiesa, concede nel 1354 a Simonetto II Baglioni la metà del castello di Graffignano, mentre l'altra metà rimaneva al fratello Giovanni I. In seguito Simonetto II combatte contro i Monaldeschi di Orvieto che tentavano in ogni modo di estendere il proprio dominio a danno dei territori del papa, fino al 1384 quando, in segno di profonda riconoscenza per aver riconquistato Bagnorea (oggi Bagnoregio), papa Urbano VI lo nomina Rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Agli inizi del secolo XV è Simonetto III Baglioni a portare in alto il blasone della famiglia, partecipando alla battaglia di Anghiari sotto il comando del patriarca Giovanni Vitelleschi prima, e del cardinale Ludovico Scarampi Mezzarota poi, sempre sotto i vessilli papali. È in questo periodo che Simonetto III provvede a commissionare alcuni lavori nel suo castello di Graffignano, intervenendo sulla struttura originaria del secolo XII, danneggiata dalle guerre degli anni precedenti, lungo tutte le mura

esterne e interne, sui torrioni, con un impiego notevole di legname e mattoni, tutti provenienti dai boschi circostanti e dall'antichissima fornace di Graffignano. Il castello passa di mano negli anni successivi agli eredi di Casa Baglioni della Teverina che, nel frattempo, si imparentano con l'omonima famiglia perugina, sino a giungere all'anno 1622 quando Adriano III, figlio di Giovanni Paolo Baglioni di Bettona e Giulia Baglioni Signora di Graffignano, muore nell'agosto di quell'anno lasciando ogni suo bene alla vedova Domitilla Cesi.

Passato alla famiglia milanese dei Borromeo per non avere Domitilla Cesi eredi diretti, nel 1741 papa Benedetto XIV dà il beneplacito a donna Teresa Borromeo Albani di vendere il castello di Graffignano e tutte le sue pertinenze al principe romano Scipione Publicola Santa Croce, per la cifra di 35.000 scudi. L'avvento della nobile famiglia romana dà nuovi impulsi allo sviluppo della vita sociale graffignanese, soprattutto nel campo agricolo e in tutti quelli ad esso connessi, snellendo il commercio, migliorando le condizioni dei braccianti,

introducendo nuove colture, adottando nuovi criteri di allevamento. Lungo l'attuale via Teverina è ancora presente un vecchio casale agricolo chiamato Casone Santacroce, utilizzato una volta come dimora dei contadini e rimessaggio di attrezzi agricoli e oggi adibito a ostello, sebbene l'impianto originario sia del 1699, antecedente alla venuta dei principi romani, come attestato nei consigli comunali di Graffignano. Il principe trovò il castello in pessime condizioni per cui diede mandato al notaio Agostino Pazzaglia di provvedere a una capillare ristrutturazione iniziando col redigere, per prima cosa, l'inventario e la descrizione di ogni angolo del "Palazzo", nel quale evidenzia che "li tetti del Palazzo sono rotti et hanno bisogno di riattamento" e di conseguenza l'acqua piovana cade nel solaio del salone, anche lui in pessimo stato e "con travi rotti e tarlati". Molte stanze presentavano pavimenti "smattonati e sfasciati", i camini di peperino erano "scorniciati e rovinati", le scale erano prive di alcuni gradini. Il notaio prosegue nella sua descrizione e, riferendosi alla parte del castello che si affaccia sulla Piazzarella, annota: vi è "l'Orologio che segna l'ore al di fuori del muro ed è di ferro con sua campana". Questo orologio però, secondo le considerazioni degli storici Bernardini e Tanzella, si sarebbe trovato sul castello ma rivolto verso la "Piazzarella", realizzato in ferro e installato a sbalzo, in quanto "al di fuori del muro". Oltre questo, sembra esserci stato un altro orologio, ma installato accanto al torrione più alto del castello, proprio sopra il portone d'accesso che, però, in seguito alla precarietà della struttura e ai "pesi", era inevitabilmente crollato. Nella primavera del 1785 il principe Santacroce decide di installare un nuovo orologio con la sua torretta, in sostituzione del precedente. Il committente coinvolge maestranze romane e anche locali, affidando l'esecuzione dei lavori al capomastro Paolo da Soriano il quale, prima di procedere con la messa a dimora dell'orologio, suggerisce, attraverso una lettera inviata il 2 aprile 1785 ad Antonio Colantoni, mi-



La torretta e l'orologio (ante 2005)

nistro del principe Santacroce, di procedere a rafforzare i solai e la struttura del tetto, alquanto precari e pericolanti.

Mi dice Mastro Paolo il capomastro che non si può fare il taglio per li pesi dell'Orologio sopra al portone perché non vi sono palmi 22 d'altezza per il giro de pesi, e poi perché il muro da tagliarsi per essere alquanto debole si verrebbe maggiormente ad indebolire, onde si sarebbe pensato che il detto Orologio fosse fatto a rota senza pesi, i quali parimente vi vorrebbero di piombo, e non si farebbe che il solo sfascio per collocare il castello di detto orologio, ch'a mio vedere è bene di fortificare li muri, e non mai indebolirli.

Il principe è d'accordo sulle indicazioni del capomastro ed è disponibile ad aumentare il numero dei muratori necessari alla demolizione e al rifacimento dei solai e del tetto, trovato in condizioni pessime e con le travi rimosse che "reggevano per solo miracolo per esser tutti fracidi ed atti al foco, e li muri niente inferiori alli legnami". Vengono richieste travi nuove, mentre i lavori proseguono con la ricostruzione dei muri del salone

grande e del piano nobile, e il capomastro, in concerto coll'architetto Sig. Prada e il principe continuamente aggiornato sui lavori, si concentra sullo studio della messa in opera dell'Orologio.

In quanto poi alla collocazione dell'Orologio sopra il Portone si farà il taglio nel muro, che non rechi nessun pregiudizio, bensì V. Ecc.za deve farci fare li pesi novi, e siccome dove stava prima, vi era di altezza per la caduta dei pesi palmi 22, è necessario che l'Orologio diminuisca almeno due palmi della detta altezza col'ingrossamento di pesi per non andare tanto vicino col taglio al volta del portone. Li muratori hanno già rimesso in pristinum la metà del tetto della Sala secondo la descrizione dell'architetto, ed ora stanno lavorando il tetto sopra la cucina nella cantonata a Levante, ed il tutto riesce stabile, e di perfezione.

Tramite il ministro del principe Santacroce, Antonio Colantoni, vengono intanto comunicate al capomastro e al principe le caratteristiche del nuovo orologio:

La Campana dell'Orologio pesa netta di ceppo, batocchio uncie 62. Li pesi sono quattro, e pesano uncie 42. L'Orologio è a ripetizione delle sole ore e non sona quarti. Si manda il martello che batte, e la sfera la quale è piccola, e non più servibile perché da lontano si rende invisibile. Mastro Paolo per necessità à dovuto formare e fare li parapetti di muro al portone riaperto, perché altrimenti non si poteva da se reggere la riempitura, e sarebbero andate à sotterrare tutte le case di quelli che abitano al di sotto.

Ma non tutto procede come desiderato. I tempi di realizzazione si allungano, la manovalanza è insufficiente e anche il capomastro si ammala, per cui viene richiesto un sostituto che possa rispettare i termini di conclusione dei lavori.



Merlatura del castello con torretta e orologio prima e dopo il 2005

Li risarcimenti di questo Palazzo in quanto all i tetti sono già terminati, ed una bona porzione del di dentro, ma ciò non ostante ci li vorrà tutto Giugno se non ce saranno altri Muratori. Il soprastante mastro Paolo sono otto giorni che sta ammalato con gran febre a letto, causata da essersi fatta rientrare la Rogna che per quel che sento gli fosse uscita, è stata attaccata dal suo figlio la febbre à preso la strada di terzana doppia, e quest'oggi à principiato a prendere la China ed al presente à me conviene stare sopra li suoi uomini nelli lavori. In caso che il medesimo non si ristabilisca presto in salute, ò converrà di tralasciare, ò il Sig. Lovatti mandi un altro soprastante da Roma.

Mercoledì à mattina 15 corrente giunsero qui li tre uomini mandati dal Sig. Lovatti, li quali lavorarono unitamente à quest'altri tutta l'entrante settimana, e poi tornaranno tutt'insieme in Roma per ritornare a Settembre, e sbrigare il resto del lavoro, à motivo che non anno gente per servirli e non li torna conto di far fare dalli uomini giornari di baj. 30, quel che farebbe coll'Uomini à giornata di baj. 10, e 20 e questi presentemente, e fino a mezz'Agosto non pole aversi stante la prossima raccolta. Prima di partire lasciaranno terminato il primo appartamento, onde vi resta di terminare l'appartamento di sopra, l'Orologio, ed altri rappezzi al di sotto e nelle scale. Tutto ciò che

s'è fatto, che si fa, e si farà, niente di più del puro necessario, e tutto à dovere e perfezione. Jo presentemente somministro ogni settimana denari in moneta a Mastro Paolo per pagare li uomini, oltre alla calce provvista che importa intorno a scudi 70 sufficiente già per tutto il lavoro e per avere la moneta mi convenne la settimana scorsa pagare il 5 per cento in Viterbo.

Le condizioni metereologiche non sono favorevoli, il tempo peggiora e piove spesso e abbondantemente. Malgrado il sopraggiungere dell'inverno è opportuno accelerare i lavori e la necessità di avere a disposizione più muratori diventa sempre più impellente.

Deduco à notizia di V. Ecc.za che sarebbe necessarissimo li muratori venissero à terminare li lavori descritti di questo palazzo, à motivo che fra le altre cose devono fare la sotto gronda sopra le volticelle delli merli, del tetto verso la piazza, e prima dell'inverno è necessario sia fatta che altrimenti l'acqua di tutto il tetto maestro cade sopra li muri del palazzo, penetra le dette volticelle, e poi viene à trapassare nel primo appartamento, come successe l'altro jeri, che piovè due bone ore, altrimenti si infracideranno li muri, li quali per essere assai vecchi, ci vuole poco. Il materiale per ultimare li Risarcimenti è tutto in ordine, e non vi manca che il muratore.

Circa poi a questa Fabbrica da ultimarsi affinché l'Ecc.za V. possa rilevare li restanti lavori descritti e da farsi, potrà riscontrare le descrizioni del Muratore, che stanno in mano del Sig. Feoli, dove restano da me segnati quelli fatti, e quelli da farsi, e siccome le dette descrizioni le passai in mano del Sig. Feoli fin dallo scorso Ottobre, non avendolo presenti non posso farne un sicuro dettaglio, solo dirò ad un dipresso vi è da fare il taglio per l'Orologio Campanile vi è tutta la sottogronda del tetto verso la piazza con la sua chiaavica scuperta unita alla detta sottogronda, vi sono da fare tutti li mattonati dell'appartamento di Sopra descritti, e i suoi parapetti alle finestre, tutte le stabiliture de muri descritti di detto appartamento, risarcire la scala di detto appartamento, ed altri rappezzi nella scala del primo appartamento, ed altri rappezzi ne muri del Cortile parimente descritti, unitamente al mattonato della Loggia. Vi è poi da ripigliare, e farcelo, sperone descritto alla Torretta verso la Chiesa, ed alcuni riattamenti nella Cucina parimenti descritti. Fori delle descrizioni poi vi sarà da fare qualche altra cosa più necessaria dell'altre benchè descritte, come nella Cucina il pavimento di sopra va rifatto di novo per essere li travi fracidi, ed inservibili. La scala dell'appartamento di sopra à bisogno della sua volta, che la sostanza, e rifatto di novo la detta Scala, come ancora deve rifarsi

una cantonata dalli muri di detta Scala, che altrimenti va à rovinare. Vi sono poi in fine da terminare li parapetti del portone, che fu aperto.

Malgrado gli sforzi delle maestranze e le indicazioni dell'architetto, il castello è ancora un cantiere a cielo aperto, e il capomastro Paolo pensa sempre a come installare l'Orologio, con le modifiche richieste, e che tarda a venire da Roma.

Mercoledì scorso 3 [maggio 1786] corrente giunsero qui li muratori del Signore Lovatti in numero di sette compreso il Carrettiere e ànno già dato principio a proseguire li lavori principiati, non facendoli fare piu di quello che è stato scritto nel Scandaglio del Nepi; ò dovuto dare alli medesimi un altro letto per non essere sufficienti li due letti dell'anno scorso; mastro Paolo muratore poi, subito che venne mi fece richiesta dell'Orologio dicendomi che il signor Antonio Feoli gli disse in Roma che da gran tempo era stato mandato fori, e che lo voleva subito ponere al suo posto; Jo non ò ricevuto niente da veruno, e perciò è necessario V. Ecc.za me lo mandi con ogni sollecitudine per poter far proseguire li lavori.

Il ritardo dell'arrivo dell'Orologio a Graffignano, con le modifiche richie-

ste, suggerisce di studiare una soluzione alternativa e di collocarlo eventualmente sul Torrione più grande, dove potrebbe essere installato sopra il portone d'accesso, senza quindi arrecare danno alla struttura del castello.

In risposta di veneratissima dell'Ecc.za V. 17 corrente, li lavori di questa fabbrica vanno avanti con ogni sollecitudine, e credo per la fine del corrente poco vi resterà da fare, non facendo fare niente di più di ciò che è stato descritto dal Nepi; bensì è necessario V. Ecc.za con ogni sollecitudine mi mandi il consaputo Orologio. Dallo scandaglio del Nepi non ci ò veruna copia presso di me, à motivo che per spedirlo subito a V. Ecc.za non vi fù tempo a farla, ma il tutto ò benissimo in mente. Circa la situazione dell'Orologio, tanto in me che in Mastro Paolo soprastante nasce qualche giusta difficoltà, dovendosi collocare per diametro sopra questo portone Maestro per il taglio da farsi nel muro, che credo possa indebolire la facciata e perciò con minor spesa senza recar verun danno pensami farlo collocare nella Torre grande contigua à detto Portone, e che starebbe parimente di facciata verso la piazza, onde lo partecipo a V.a Eccellenza per sentirne la risoluzione.



Sigillo a secco di Antonio Publicola Santa Croce Principe di Graffignano

Salerno la cassetta con dentro il consaputo Orologio, ma essendo stato accomodato, dovrebbero essere li pesi e la sfera, onde converrà fare venire un Orologiaro à posta per agiustarvi li pesi e per fare la mostra colla detta sfera. Per la fine dell'entrante settimana li muratori credo averanno terminato il tutto, restandogli il più l'imbiancatura di qualche stanza.

L'orologio e la sua torretta, commissionato dal principe Santacroce e ultimato nell'estate del 1786, sopravvissuto per oltre 200 anni, dal 2005 non esiste più. Rimosso dalla mano maldestra di un'impresa edile senza scrupoli, senza che la DD.LL. abbia verificato la storicità del manufatto e senza che la Soprintendenza ne abbia verificato la valenza storico-artistica, resta ormai soltanto nei ricordi di chi ha avuto modo di osservarlo dal basso, nelle foto sbiadite di qualche amatore, oppure su qualche vecchia cartolina ingiallita. La storia che si distrugge non torna più, se non attraverso le testimonianze scritte rinvenute dallo storico. La passione per la ricerca porta a scoprire documenti interessanti, soprattutto quando questi riescono a certificare l'esistenza di testimonianze che, altrimenti, si perderebbero per sempre. Pertanto, attraverso la ricerca, possiamo affermare che quell'orologio esiste ancora.

Fortunatamente "l'Orologiaro" riesce a modificare i pesi e la sfera rispettando le caratteristiche iniziali dell'orologio, sollevando così il capomastro dalla responsabilità dell'installazione e, soprattutto, permettere la sua collocazione nel sito previsto dal progetto originario.

O' ricevuto per mezzo di Nicola

claudio.mancini.50@gmail.com

REGIONE LAZIO	
Dipartimento Territorio	
Area 9 Decentrata di Viterbo e provincia	
LAVORI DI RIPRISTINO DELLE COPERTURE DEL PALAZZO BAGLIOLI DI GRAFFIGNANO - L.R. n° 3/2003.	
RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:	Arch. Stefani Bernardino
DIRETTORE DEI LAVORI:	Arch. Settimi Claudio
COORDINATORE PER LA SICUREZZA:	Arch. Settimi Claudio
IMPRESA APPALTATRICE:	C.E.A.S. Srl di Orvieto
DIRETTORE TECNICO:	Geom. Valter Tordi
IMPORTO NETTO DEI LAVORI:	€ 111.152,59
DATA INIZIO LAVORI:	18/04/2005
DURATA DEI LAVORI:	gg 240

6. Cartello di cantiere lavori al castello di Graffignano (18/04/2005)